

La vita nelle grandi opere di Dio: una prospettiva di genere all'educazione religiosa

MARCELLA FARINA

«La testimonianza e le opere di donne cristiane hanno avuto significativa incidenza sulla vita della Chiesa, come anche su quella della società. Anche in presenza di gravi discriminazioni sociali le donne sante hanno agito in »modo libero«, fortificate dalla loro unione con Cristo. Una simile unione e libertà radicata in Dio spiegano, ad esempio, la grande opera di Santa Caterina da Siena nella vita della Chiesa e di Santa Teresa di Gesù in quella monastica. Anche ai nostri giorni la Chiesa non cessa di arricchirsi della testimonianza delle numerose donne che realizzano la loro vocazione alla santità. Le donne sante sono una incarnazione dell'ideale femminile, ma sono anche un modello per tutti i cristiani, un modello di *sequela Christi*, un esempio di come la Sposa deve rispondere con l'amore all'amore dello Sposo» (Giovanni Paolo II, *Mulieris dignitatem*, 27).

Giovanni Paolo II riconosce esprime la sua persuasione che «nella svolta culturale a favore della vita *le donne* hanno uno *spazio di pensiero e di azione singolare e forse determinante*: tocca a loro farsi promotrici di un »nuovo femminismo« che, senza cadere nella tentazione di rincorrere modelli »maschilisti«, sappia riconoscere ed esprimere il *vero genio femminile* in tutte le manifestazioni della convivenza civile, operando per il superamento di ogni forma di discriminazione, di violenza e di sfruttamento» (Giovanni Paolo II, *Evangelium vitae*, 99).

Quale rapporto tra Chiesa-donne, tra religioni-donne, tra Chiesa\religioni-donne-educazione?

Rispondere a questi interrogativi sarebbe ingenuo, per non dire presuntuoso. Solo qualche annotazione con lo sguardo rivolto al mondo cattolico.

Nel cristianesimo si riconosce l'apporto delle donne alla comunicazione della fede nelle sue molteplici espressioni. La novità del concilio e del post-concilio sta nel collocare il contributo femminile alla trasmissione della fede anche ai livelli alti dell'elaborazione teologica mediante la strumentazione della ricerca scientifica. Così si apre la via per rivedere la moderna contrap-

posizione dialettica tra *logos* e profezia. Le donne nella storia sono state giudicate inadatte al mondo del *logos*, della razionalità, della cultura, dell'organizzazione cittadina, del lavoro e dell'industria, del controllo e della costanza. Sono viste, per la loro «natura» legate alla terra e alle sue leggi, all'emozione, alla mistica estatica, alla profezia, propense ad affidarsi a Dio senza l'intelligenza teologica, quindi soggette a illusioni e, pertanto, bisognose del controllo maschile. Quindi il *logos* spetterebbe al mondo maschile, la profezia nel senso estatico emotivo apparterebbe al mondo femminile, incapace di *logos*.

Allora dove e come la mediazione pedagogica?

La storia, specie quella moderna, parla del rapporto madre-figlio nella trasmissione del linguaggio e nell'apprendimento delle norme fondamentali del vivere, quindi nella comunicazione della fede, dentro la quotidianità dell'esistenza. Evidenziare qualche aspetto di questo rapporto significa valorizzare le risorse femminili per il futuro dell'umanità. In questa prospettiva raccolgo qualche annotazione.

1. «Come sono belle le opere del Signore: le ha fatte tutte a coppie»

Parto dalla prospettiva fondamentale che è la Rivelazione quale realtà teoantropologica, sulla quale si fonda l'antropologia teologica e solidale nel suo esplicitarsi, una dimensione tematizzata, a torto o a ragione, con un'attenzione privilegiata al mondo femminile. Basti pensare alla lettera papale *Mulieris dignitatem*.

Nella molteplicità di situazioni, espressioni personali e istituzionali, nella Chiesa, pur con limiti e difficoltà, le differenze sono state e sono di fatto contemporaneamente valorizzate e oltrepassate attraverso una dinamica che esige un'attenta analisi per individuare efficaci criteri di discernimento. In essa contrapporre simmetricamente il maschile e il femminile significa non comprendere gran parte della sua storia perché anche in epoche fortemente misogine si incontrano alleanze propositive di donne e uomini che, praticamente, vanno oltre gli stereotipi, talvolta persino condividendoli per il convergere nella sinfonia delle differenze resa possibile dalla passione evangelica che permette un fecondo dialogo tra mondo maschile e femminile, nei e tra i generi.

Si riscontra un costante scambio di saperi e di esperienze tra persone diverse per sesso, per provenienza etnico-geografica e socio-culturali, per scelte vocazionali e stili di vita evangelica. Vi è un rapporto sincronico e diacronico tra genealogie spirituali maschili e femminili: ai Padri della Chiesa si associano le Madri della Chiesa, l'«autorità» si sposta da un polo all'altro

secondo l'autorevolezza della testimonianza, nell'irradiazione carismatica e nella capacità di far convergere risorse e associare forze.

Nei movimenti evangelici convergono differenze molteplici che si confrontano e si arricchiscono reciprocamente. Si scorge un processo di evangelizzazione reciproca, di guida reciproca, ove le asimmetrie si dispongono secondo i doni personali e la missione peculiare di ciascuno in un singolare scambio di conoscenze e di esperienze spirituali.

Come un filo rosso, lungo i secoli, è possibile scorgere nelle donne una abilità singolare nel tessere relazioni, anche quando e dove sono emarginate tra le mura domestiche, escluse dal pubblico con la rigida separazione dei sessi. E in questa vita «domestica», attraverso le relazioni di parentela, hanno evangelizzato le proprie famiglie e i popoli. Simone Weil ha capito che «il cristianesimo deve contenere in sé tutte le vocazioni, senza eccezione, perché è cattolico [...]. Bisogna essere cattolici, cioè non essere legati da un filo ad alcuna creatura, bensì alla totalità della creazione»¹. Così indica la prospettiva: da Gesù sorge l'umanesimo integrale ove le differenze si arricchiscono reciprocamente per il bene dell'universo per la fede ardente ed operosa nel Signore presente con il suo infinito amore nel creato, a partire dalle sue creature più piccole, e le abbraccia con la sua misericordia senza limiti. Da questa fede nasce l'osare grandi cose nell'amore, tessere rapporti e non rivalità, fidando nella presenza del Signore.

È la struttura di base dell'educazione religiosa, non solo nel genere femminile, ma nel genuino umano. L'ottimismo salesiano si fonda in questo *humus* teologale: Dio è il Creatore, tutta la creazione e ogni creatura è buona, anche il giovane più difficile ha una porta accessibile al bene; Dio ha compiuto grandi cose servendosi di umili strumenti, anche oggi vuole operare grandi cose, vuole persone disponibili. «La mano del Signore non si è raccorciata» (*Is* 50,2); «Il Padre mio lavora sempre» (*Gv* 5,17). Il *Magnificat* di Maria è come la sintesi di questa proposta antropologica teologale e solidale vivificata dalla gioia della salvezza e trasmessa di generazione in generazione. L'Eucaristia è la sorgente.

2. Nelle genealogie femminili: una spiritualità sulla soglia

L'attuale generazione femminile è erede prossima di una flessibile, costante e complessa coniugazione di Vangelo e cittadinanza, emersa come nuova esigenza soprattutto nella modernità in occidente, parallelamente al processo di secolarizzare che ha emarginato la religione e la donna. Si è costi-

¹ S. WEIL, *L'attesa di Dio*, Milano, Rusconi, 1988, pp. 48 e 68.

tuita un'alleanza tra due soggetti perdenti: la donna e la Chiesa, come documentano numerosi studi soprattutto di Paola Gaiotti De Biase. Ultimamente, il 3 marzo, proprio al seminario di studio «Donna e trasmissione della fede: modelli, nodi critici, risorse», promosso dal Coordinamento «Mulieris dignitatem» presso l'Ufficio nazionale per i problemi sociali e il lavoro e l'Ufficio nazionale per la pastorale della famiglia della Conferenza Episcopale Italiana, la studiosa ha richiamato alcuni nodi critici di questa alleanza moderna tra i due soggetti perdenti.

Non è questo il luogo per sintetizzare il suo discorso complesso e articolato. Ripenso qualche elemento utile al nostro obiettivo.

Il processo di modernizzazione e della successiva secolarizzazione è segnato da una radicale differenza di genere con l'approfondirsi della divaricazione secolare fra destino maschile e destino femminile. Infatti l'idea razionale e laica di individuo, padrone di sé e del mondo, quindi libero, emancipato da ogni riferimento alla tradizione e alla religione, è un dato maschile. La donna è posta dalla parte della natura con tutte le conseguenze che derivano dal rapporto asimmetrico uomo-natura, donna-natura.

Emerge una nuova autonomia etica dell'individuo maschio moderno (il termine individuo già in sé esclude la dualità di genere e la loro reciprocità) che celebra l'autonomia della coscienza e la fondazione dell'etica della libertà come valore «ab-soluto», sciolto da ogni legame al contesto.

L'estraneità delle donne, emarginate dal pubblico attraverso la contrapposizione pubblico-privato, da una parte genera la loro alleanza implicita con la Chiesa (anch'essa paradossalmente un privato emarginato dalla società secolarizzata), dall'altra diventa lo spazio per la rivendicazione dei loro diritti e la verifica critica dei valori moderni. In un certo senso l'alleanza, se ha un suo lato ambiguo nella difesa degli schemi tradizionali inferiorizzanti il mondo femminile e di rifiuto della modernità vista come contrapposta alla cristianità, dall'altro di fatto, conservando alcuni valori fondamentali della tradizione umanistica cristiana, mette in crisi proprio le esasperazioni secolariistiche della modernità.

Vorrei ricordare qualche guadagno proprio nella ricompressione della Rivelazione nella sua dimensione antropologica con la nuova ermeneutica del concetto di persona. Il concetto di individuo con le possibili derive individualistiche, inapplicabile alle donne perché portano iscritta nel proprio corpo la possibilità di dividersi, è corretto e oltrepassato dalla esplicitazione della dimensione solidale comunitaria del soggetto. Di conseguenza si fa strada la possibilità dell'antropologia dei due sessi in quanto la struttura sessuata della persona ne esplicita la costituzione comunionale. La visione «egologica» del soggetto è una patologia dell'umano. Di qui il bisogno di superare il concetto di libertà come valore «ab-soluto» con la coniugazione di libertà e responsabilità verso se stessi e la storia perché si afferma che la libertà porta

l'iscrizione del comandamento dell'amore, quindi il rimando al Dio Amore che ha fatto la creatura umana a sua immagine.

La *Mulieris dignitatem* offre le coordinate di questa antropologia teologica e solidale che, non a caso, è costruita proprio meditando il progetto di Dio sulla originaria struttura uniduale dell'umano ponendo l'attenzione sulla dignità e missione della donna.

Qui si sottolinea che ogni vocazione ha una dimensione personale e profetica, quindi apre alle genealogie in senso diacronico e sincronico.

La ridefinizione del concetto di individuo corretto con il riferimento alla persona — è chiaro il rimando alla Rivelazione — inaugura una ricomprensione dei valori moderni i quali sono nati e maturati dentro il contesto religioso cristiano e nelle loro punte profetiche e nei loro paradossi si celebrano sul corpo femminile. Un dato costante: l'evangelizzazione a partire dal corpo, dalla vita domestica fino al corpo sociale. È un rimando al compimento della salvezza per il sì di una donna? La coniugazione *Caro Christi caro Mariae*?

Certo, l'ingresso del cristianesimo nella storia celebra il primato della libertà e del bene sull'intelligenza e sul vero, un primato che risplende soprattutto nel mondo femminile a partire dal corpo della donna.

Il NT, la storia della Chiesa, in particolare la storia dei movimenti spirituali femminili, attestano che la chiamata di Gesù è un potenziale esplosivo di emancipazione e di libertà soprattutto per il mondo femminile. La Chiesa ha espresso la sua forza profetica proprio valorizzando le donne: queste hanno operato nella libertà acquisendo identità. Lo attesta la schiera delle martiri, delle vergini, delle monache e di tante donne dedicate al Vangelo. La libertà delle donne si è celebrata nel loro corpo e nella gestione delle proprie risorse, come lascia intuire *Lc 8,2-3*. Infatti sul corpo della donna, secondo le norme culturali e religiose, decidevano il padre o il marito. La scelta della verginità risulta uno spazio straordinario di libertà reso possibile dalla fede.

La libertà evangelica mette in rilievo la costitutiva apertura al bene della libertà umana che è capacità di accoglienza, una facoltà spirituale in costruzione attraverso la disponibilità effettiva alla scelta e alla pratica del bene. Si distingue, non si contrappone, all'arbitrio, che è la funzione storica con cui la libertà si esercita nella scelta tra i beni, o, paradossalmente, nella scelta tra il bene e il male. Pure l'intelligenza è capacità di accoglienza che si costruisce nella ricerca del vero e si distingue dalla ragione che è il processo discorsivo con cui si giustifica la verità intuita.

In questa direzione come credenti abbiamo un patrimonio storico-culturale ed ecclesiale, accumulato con l'esercizio personale e collettivo della libertà e intelligenza, che è un potenziale profetico da riesprimere e va messo in circolazione in contrasto con alcuni processi storici inflazionistici.

L'epoca moderna segna un passaggio fondamentale nel mondo femminile: da una parte si incrementa il misoginismo, dall'altra sorgono donne propositive e libere che danno vita a nuove forme di servizio secondo il Vangelo operando una feconda evangelizzazione della società. Purtroppo il peso degli stereotipi sulla donna invisibile, confinata all'interno della casa o del monastero, protetta-custodita dagli uomini, quindi comandata e controllata perché incapace di libertà, ha prevalso, segnando una regressione soprattutto in quel mondo femminile che più esplicitamente si riferiva alla Chiesa e al Vangelo: il mondo delle religiose. La regressione è stata avallata dalle istituzioni socio-politiche che non vedevano di buon occhio queste donne vivaci perché con la loro vita evangelica espressa nella sollecitudine verso il prossimo impedivano il processo di secolarizzazione anticlericale.

La Chiesa da parte sua, pur dando spazio alle donne e operando una femminilizzazione della religione, non ha riconosciuto a livello ufficiale l'autorevolezza della loro risorsa, ha compiuto una forma di conventualizzazione di queste nuove forze contribuendo a creare il paradosso della loro invisibilità nella Chiesa e nel mondo. È nato il paradosso esistenziale nel rapporto donne-Chiesa-evangelizzazione: vuoi essere riconosciuta religiosa? Ritirati nel convento. Vuoi essere nel mondo? Consacrati in privato. Il paradosso è costruito sull'alleanza di due soggetti perdenti perché l'invisibilità percorre entrambi: le donne religiose e la Chiesa come religione.

Tuttavia persiste l'asimmetria dei generi in rapporto alla modernità. Per cui esplose l'altro paradosso relativo al mondo religioso maschile visibile in quanto legato alla istituzione religiosa, ma forse invisibile in quanto credente. Anche il mondo maschile diviene invisibile nell'alleanza tra due soggetti perdenti?

Sono i paradossi non solo della Chiesa, ma dei valori della modernità. Forse la donna moderna ha fatto esplodere la contraddizione anche nella società e forse è arrivato il momento di riconoscere che ogni strategia che rende invisibile una parte dell'umanità e dell'umano si ripercuote sull'intero, si ripercuote anche sulla parte che mette in moto la strategia. La modernità che rende invisibile la fede rischia di diventare invisibile nei valori che ha fatto emergere a universalità.

Oggi siamo ad una svolta di civiltà nella quale vanno valorizzate tutte le risorse a vantaggio non solo della Chiesa, ma dell'umanità perché il mondo femminile sta regredendo proprio nell'ambito dell'autonomia e autodeterminazione capaci di costruire storia. Le culture consumistiche propagandano una libertà femminile priva di valore etico e di generatività, quindi priva di storia e di futuro. È urgente, quindi, la profezia della libertà liberata che si identifica con l'incarnazione storica della carità.

3. «Molte cose nel mondo non sono ancora finite»

Le donne nei secoli hanno alimentato una peculiare spiritualità dell'«esserci», del non essere lontane ai lontani, una forma di profezia a tutto campo. Hanno colto con immediatezza i nuovi bisogni emergenti nel territorio e hanno cercato delle risposte concrete. Si può constatare una capacità di gestire il micro incidendo sul macro. Le grandi trasformazioni culturali non partono dalle grandi rivoluzioni, ma da quelle micro perché più vicine alle possibilità della gente, più capaci di coinvolgere. Molte cose non sono ancora finite, attendono la nostra opera. Dio ci affida un compito per il bene comune come soggetti solidali. E. Bloch aveva richiamato l'attenzione sul non ancora, sul pensare con categorie di futuro, attingendo a piene mani dal messaggio biblico-cristiano, specie da quello di Gesù. *Molte cose nel mondo non sono ancora finite*².

All'inizio del Terzo Millennio l'incertezza del futuro può prevalere sul coraggio di collaborare con Dio nel fare cose nuove. Si può regredire non valorizzando alcuni tratti femminili che hanno caratterizzato l'esistenza delle donne propositive di questi ultimi decenni. Esse hanno abbandonato ogni forma di fatalismo ed hanno coltivato l'utopia di una società nuova, più umana. Hanno oltrepassato la protesta e la denuncia per collocarsi come nuova risorsa nel concreto tessuto della storia, mettendo in circolo competenze e talenti e coniugandoli con quelli degli uomini nel costruire una nuova civiltà. Molte donne sanno per esperienza che oltrepassare il fatalismo e vivere «profeticamente» non è facile, esige saggezza, continuo discernimento, perseveranza vivificata dal pre-venire e pre-vedere i germi di bene presenti nella storia, capacità di gerarchizzare i propri bisogni e quelli della socio-cultura, ponendo al centro le aspirazioni e le domande di spiritualità e di trascendenza, oltrepassando l'egocentrismo individuale e collettivo.

La Rivelazione biblica pone il rapporto tra *rehamim* (uteri) e *rachamim* (misericordia), indica, così, il senso della profezia: dare spazio alla misericordia generatrice e rigeneratrice, realtà dell'evangelizzazione. Essa ha bisogno di persone credenti lungimiranti, con orizzonti ampi, capaci di guardare l'Oltre, l'Altrove e l'Altro, di tracciare una traiettoria dalla terra al cielo oltrepassando le frontiere dei secoli e dei continenti. È la spiritualità dell'«esserci» che genera vita.

Maria, quale nuova Eva, generando l'umanità nuova fino alla fine dei secoli, profetizza la misericordia oltre i confini del tempo e dello spazio per-

² Cfr. E. BLOCH, *Il principio speranza*, Milano, Garzanti, 1994.

ché fissa lo sguardo in Alto, in Dio, contemplando le grandi opere di Lui. Prolunga il suo canto in noi, nella nostra vita.

L'Eucaristia è sorgente di misericordia, fa nascere donne e uomini capaci di generare in una maternità e paternità senza limiti. Essa è la comunione nel corpo e sangue di Cristo per fare di noi corpo di Lui per il mondo.

Donne e uomini, nella differenza di genere, con la propria vita, il proprio corpo, possiamo accogliere, vivere e comunicare il dono di Gesù che si offre attraverso il suo corpo e il suo sangue offrendo il nostro corpo e il nostro sangue. In tal senso l'Eucaristia apre alle generazioni future, coinvolge nella costruzione della nuova umanità.

Vivere l'Eucaristia come Maria, la donna del Magnificat, la Madre del bell'Amore, di quell'Amore che sgorga da Dio, si radica nel cuore umano e si irradia nell'universo. Ella ci educa nell'amore in «quell'amore materno, del quale devono essere animati tutti quelli che nella missione apostolica della Chiesa cooperano alla rigenerazione degli uomini» (Concilio Vaticano II, *Lumen Gentium*, 65).

La via educativa che ci ha offerto don Bosco.

MARCELLA FARINA